

Newsletter periodica d'informazione



Anno XV n. 1 dell'11
gennaio 2017

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Il nuovo anno inizia con la promessa del Governo di espulsione dei migranti irregolari

Migranti: il nuovo corso dell'Esecutivo

SOMMARIO

Eliminazione dell'appello, in caso di bocciatura della prima richiesta d'asilo; apertura di CIE in ogni regione italiana; accordi con i Paesi d'origine per la riammissione dei migranti espulsi; maggiore pattugliamento delle coste per prevenire il record degli sbarchi del 2016 (181.436 migranti e quasi 5000 morti nel Mediterraneo). La linea dura del nuovo Esecutivo in materia di governance dei flussi migratori ha già ricevuto l'appoggio della Commissione Europea e segna un apparente cambio di passo dell'Italia sul tema degli sbarchi. La misura più dubbia appare la possibile eliminazione del ricorso in appello, se respinta la domanda d'asilo: in effetti il primo esame delle richieste porta in genere alla bocciatura di quasi il 60% delle stesse (58% nel 2016). Con i ricorsi però ne vengono recuperate la maggior parte. Eliminare il secondo grado di giudizio, dunque, porterebbe ad un potenziale raddoppio delle espulsioni, ma anche a minare il diritto fondamentale alla difesa. Ci chiediamo: basterà qualche CIE in più a risolvere il problema di quasi mezzo milione di migranti irregolari? E cosa penserà la Corte Europea di Giustizia di misure così draconiane?

Appuntamenti	pag. 2
Migranti: il piano del Governo	pag. 2
Intervista al sottosegretario Ferri	pag. 3
Rossi: "il fallimento dei CIE"	pag. 4
Il dramma dei rifugiati a Lesbo	pag. 5
Cona e CIE segnali preoccupanti	pag. 7
M5S: "espellere gli irregolari"	pag. 8
ICT Transfer: le nuove regole	pag. 9
Studenti stranieri: la beffa	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Pisa, 13 gennaio 2017, ore 10.00 - Palazzo Comunale

IV Piano nazionale di azione e interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva
(Angela Scalzo)

Roma, 16 gennaio 2017, ore 11.30 - Camera dei Deputati, sala sopra la Chiesa, Campo Marzio
Riunione del gruppo riforma T.U. immigrazione
(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 3 febbraio 2017, ore 09.30 - sede ETUC
Mobility and Migration Policy Committee
(Giuseppe Casucci)

Bruxelles, 24 febbraio 2017, sede CESE
Riunione gruppo esperti SOC 533
(Cinzia Del Rio, Giuseppe Casucci)

Prima pagina

LA STAMPA

Migranti, cosa prevede il piano del governo. L'Ue: "Ok l'Italia sui nuovi centri di rimpatrio"



Il ministero dell'Interno e il ministero della Giustizia stanno studiando d'intesa - a quanto si apprende - un pacchetto congiunto per far fronte all'emergenza migranti e alle procedure connesse. Una base di partenza su cui innestare o a cui affiancare ulteriori misure, sarà il ddl per accelerare i procedimenti giudiziari legati alle domande di asilo, già messo a punto da via Arenula.

Il rapporto Frontex: dal 2010 decuplicati gli arrivi dall'Africa

Così cambiano le richieste di asilo

Il provvedimento - che prevede tra l'altro l'eliminazione dell'appello in caso di domanda d'asilo respinta - è pronto ed è già stato trasmesso a Palazzo Chigi. Ora dovrebbe essere integrato con l'apporto del Viminale e confluire in un insieme di provvedimenti organico in cui inserire, molto probabilmente, anche il piano sui Cie. Un pacchetto che si intende condividere con gli enti locali e un primo passaggio importante sarà la conferenza Stato-Regioni del 19 gennaio. Non è escluso che alcune misure, se saranno rilevati i presupposti di necessità e urgenza, possano essere accelerate per decreto.

Basta ricorsi e arrivano le commissioni territoriali

Il ddl si compone di 17 articoli. La novità più importante è contenuta nell'art. 7, che modifica le precedenti normative con una serie di misure di semplificazione. In particolare è prevista la soppressione dell'appello: le decisioni relative al riconoscimento di protezione internazionale non potranno essere impugnate, in sede giurisdizionale, nel caso in cui siano respinte. In sostanza le domande di asilo passeranno prima dalle commissioni territoriali, che saranno tenute a fare una videoregistrazione dei colloqui effettuati con i migranti. In caso di diniego, è prevista la possibilità di portare la questione di fronte al giudice e il Tribunale deciderà con decreto, rigettando il ricorso o riconoscendo lo status di rifugiato. Ma «il decreto non è reclamabile», si legge nel ddl: la fase d'appello è eliminata. Il testo prevede che si possa fare ricorso solo per Cassazione e che la Corte decida entro 6 mesi

L'Ue: "Bene l'Italia sui nuovi centri di rimpatrio"

La Commissione europea «accoglie la decisione del governo italiano di aprire strutture aggiuntive dedicate per il rimpatrio di migranti irregolari». È quanto afferma una portavoce della Commissione, interpellata a riguardo il piano messo a punto dal governo sul fronte immigrazione. In base alla direttiva europea sui rimpatri, fanno sapere dalla Commissione, gli Stati membri hanno l'obbligo legale di prendere tutte le misure necessarie per assicurare l'effettivo rimpatrio di chi non ha diritto di stare nell'Ue. In circostanze individuali e qualora sia necessario questo può prevedere anche il ricorso alla detenzione prima del rimpatrio. E il numero di luoghi dedicati a questo scopo attualmente attivi in Italia non sarebbe secondo la Commissione sufficiente alle necessità. Data la pressione migratoria cui l'Italia è sottoposta, sottolineano dalla Commissione, è importante velocizzare il processo delle richieste d'asilo e incrementare i rimpatri di chi non ha i requisiti per accedere alla protezione internazionale.

Sottosegretario Ferri: “la legge già prevede l’espulsione dopo condanna in primo grado”

Sottosegretario, necessario intensificare rapporti con Stati di provenienza



Roma, 8 gen. (AdnKronos) - "La legge attuale prevede già la possibilità di espellere il cittadino extracomunitario condannato anche solo in primo grado per una serie di reati gravi che prevedono l'arresto in flagranza" ma per rendere più efficace il sistema di espulsioni "occorre intensificare i rapporti bilaterali con gli Stati di provenienza, garantendo più collaborazione e riduzione dei tempi". E' quanto sostiene Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia, in un'intervista al Quotidiano Nazionale. "Oggi - continua Ferri - senza modificare la normativa attuale si vuole prevedere la possibilità di espellere lo straniero richiedente asilo che ha avuto il diniego sia della commissione territoriale sia del tribunale di primo grado. Così solo dopo questi due dinieghi si potrebbe prevedere la possibilità di espellere immediatamente lo straniero senza attendere i successivi gradi di giudizio che ovviamente potranno essere esperiti dallo stesso". Per quanto riguarda l'efficacia delle norme, "la strada indicata dalla Commissione europea del progetto 'Migration Compact' può essere risolutiva - sostiene il sottosegretario - ma deve diventare efficace e quindi l'Europa deve pretendere i rimpatri da Sudan, Eritrea, Niger, Gambia e Mali, che chiedono collaborazione anche economica. Come è stato fatto nell'accordo tra Ue e Turchia, bloccando così la rotta balcanica".

Per gestire l'emergenza immigrazione, secondo Ferri "il tema dell'identificazione è la criticità da risolvere". Come nel caso di Amri, ricorda il sottosegretario, "l'identificazione dalla Tunisia, se pur richiesta tempestivamente, è arrivata in ritardo all'Italia". Mentre sul fronte dei Cie "va intanto premesso che ci si entra a seguito di un provvedimento del Prefetto, eseguito dal Questore, e convalidato dal Giudice di Pace. I soggetti all'interno possono liberamente comunicare e hanno tempi di permanenza ben determinati (possono permanere solo 30 giorni se entrano dopo una scarcerazione e per un

massimo di 90 giorni se entrano dopo un controllo ordinario). Dopo questo termine - ricorda - gli stranieri devono essere accompagnati nel paese d'origine e comunque vengono invitati con altro provvedimento del Questore a lasciare il Paese.

Ecco perché il punto nodale è ottenere la massima collaborazione nell'identificazione", ribadisce il sottosegretario. Infine, Ferri affronta la questione delle richieste di asilo, che si sono moltiplicate. Con il nuovo ddl Orlando sono previsti 12 tribunali distrettuali che si occuperanno solo di questa materia per sveltire le pratiche. "L'obiettivo è quello di ridurre i tempi e di espellere chi non ha avuto il riconoscimento del diritto d'asilo. Bisogna introdurre misure di semplificazione e prevedere la soppressione dell'appello: le decisioni relative al riconoscimento di protezione internazionale - continua - non potranno essere impugnate, in sede giurisdizionale, nel caso in cui siano respinte. È evidente che la specializzazione del magistrato, l'accorpamento delle competenze in un numero limitato di Tribunali possa portare risultati positivi in termini della qualità della decisione e della rapidità. Agli uffici giudiziari indicati dovranno essere però fornite le risorse necessarie", conclude il sottosegretario.

Corsivo

<https://www.commo.org/home/>

Caro Marco, i CIE non servono

Di Piero Soldini



Roma, 4 gennaio 2017 - Le proposte sull'immigrazione avanzate dal Ministro dell'Interno Marco Minniti, non sono vecchie, sono scadute, ammuffite, che hanno già dato prova, nel corso degli anni (dal tempo di Napolitano Ministro dell'Interno, passando per Amato, Maroni e Alfano) di essere fallimentari e sbagliate! Nonostante questo con più o meno enfasi, vengono riproposte, a fronte di pseudo emergenze e quel che è ancora più grave, vengono accolte dai media come "la svolta". A fronte dell'emergenza terrorismo islamico bisogna rendere più veloci e facili le espulsioni e quindi occorrono più CIE, dopo che avevamo, con i dati

alla mano ed a costi molto elevati di esperienze nefaste, finalmente raggiunto la conclusione che i Cie sono inutili, dannosi e costosi, arriva Minniti dalla Intelligence e riscopre i CIE, dopo che persino una commissione parlamentare, appositamente nominata, era giunta alla conclusione che bisognava superarli. Caro Marco, dai retta a me, i CIE non servono a un cazzo! Quello che fa acqua da tutte le parti e che quindi va potenziato, e per certi versi costruito di sana pianta, è il sistema di accoglienza, Un vero e proprio Piano Nazionale di accoglienza, e per questo ci vogliono risorse, investimenti, un piano che se ci fosse, sarebbe pure finanziabile dalla fantomatica Europa. Un sistema di accoglienza che funziona, sarebbe uno strumento di Governo dell'Immigrazione, sarebbe un servizio di qualità del nostro "Sistema Paese" come lo chiamate voi, varrebbe un 1 punto di PIL nella crescita economica dell'Italia, risponderebbe ad un obbligo internazionale previsto dalle Convenzioni dell'ONU, ed infine sarebbe l'unico sistema di controllo e di discernimento fra l'immigrazione e l'eventuale segmento infiltrato di terrorismo islamico, che non può essere trattato con l'istituto del rimpatrio, perché se hai individuato efficacemente, un potenziale terrorista, ed hai accuratamente raccolto indizi e prove, hai a disposizione altri strumenti (fermo, carcere preventivo, processo per direttissima, condanna e se del caso estradizione. Certo non il rimpatrio. Quindi è evidente, che si usa strumentalmente la questione terrorismo per rimettere in moto una pratica punitiva e criminalizzante dell'immigrazione e per non abolire quell'aberrante REATO DI CLANDESTINITÀ, che viola tutte le norme internazionali e per giunta anch'esso nel corso del tempo ha ampiamente dato prova di essere inutile, dannoso e costoso, al punto che il Parlamento aveva già assunto l'impegno di abrogarlo. L'altra proposta che viene propagandata come nuova, ed anch'essa nuova non è, è quella di ridurre ad un solo grado di giudizio, il riconoscimento del Diritto di Asilo, e si citano a sostegno di questa proposta, dati che se letti correttamente dimostrerebbero esattamente il contrario, a proposito di Bufale e di etica dell'informazione pubblica. Dice il Ministero dell'Interno: per accelerare le espulsioni degli immigrati clandestini, occorre accelerare l'iter per il riconoscimento del diritto di asilo, forse ci potrebbe essere qualche controindicazione Costituzionale ma è evidente che gli immigrati clandestini si nascondono fra le domande di Asilo, infatti nel 2016 su 94.000 domande ne sono state respinte il 58% (Quindi ha ragione Salvini, quando sostiene che solo una minoranza sono profughi?) e di questi respingimenti, dopo i ricorsi, in ultima istanza ne sono stati riconosciuti soltanto il 5% (e si ha proprio ragione Salvini!!) Invece i dati del Ministero, letti correttamente sono i seguenti: i 58% respinti, dopo il

ricorso, ne sono stati riaccolti il 38%, di cui il 5% con diritto di asilo, il 19% con protezione umanitaria e il 14% con protezione sussidiaria. Quindi se voi fate la somma significa che delle 94.000 domande, ne sono state accolte 75.200 (80%) e ne sono state respinte 18.800. Allora non ha ragione Salvini!!!! ed avete torto anche voi perché se ci fosse stato un solo grado di giudizio, voi avreste considerato clandestini 35.800 persone che invece hanno diritto di essere protetti. Altro che semplificazione e velocizzazione, voi volete colpire un diritto fondamentale, il DIRITTO D'ASILO.

IMMIGRAZIONE: ROSSI", I CIE SONO FALLITI, GRANDI CONCENTRAZIONI SONO DISASTRO"

 ROMA (ITALPRESS) - "I Cie sono falliti e le grandi concentrazioni sono un disastro". Così il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, a "Omnibus" su La7. "I Cie hanno sostanzialmente fallito, poi se si pensa ad altro parliamone - ha aggiunto -. Io non sono contrario alle espulsioni e ai rimpatri, ma le espulsioni vanno fatte soprattutto per chi commette reati, cioè rompe il patto con il Paese che li ospita, mentre i rimpatri possono essere anche incentivati e volontari". "Io mi aspetto che dal governo arrivino proposte - ha proseguito Rossi -. Non si risolve il problema con gli acronimi". "L'idea di una 'retata generale' non mi convince", perché "secondo la legge Bossi-Fini dovremmo espellere tutti gli irregolari, cioè centinaia di migliaia di persone, questa è una cosa impossibile". Lo ha detto il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, a "Omnibus" su La7. "Ci sono 435 mila immigrati irregolari in Italia, più altre decine di migliaia, e li facciamo passare dai Cie, che sono strutture di sicurezza amministrativa, e che hanno 720 posti in tutta Italia? - ha aggiunto - Inoltre, trovo gravissimo far trovare nella stessa situazione una badante a cui è scaduto il permesso di soggiorno o un padre di famiglia che ha perso temporaneamente il lavoro o non raggiunge il reddito previsto dalla norma, e chi commette reati". "In questa forma non sarebbero Cie, perciò andrebbero ripensati e chiamati in altro modo", ha proseguito Rossi commentando la proposta del governo di istituire un centro di espulsione per regione con 100 migranti ciascuno.

Rifugiati

Peggiorano le condizioni dei rifugiati in Europa, mentre le temperature precipitano

By Eliza Mackintosh, CNN

London, January 10, 2017- (CNN)

Temperature da congelamento e abbondanti nevicate stanno peggiorando le condizioni di vita di migliaia di rifugiati che vivono in un limbo in tutta la UE. L'ondata di freddo che attanaglia l'Europa ha lasciato decine di morti, tra cui alcuni rifugiati in Bulgaria, secondo l'agenzia France-Presse. La neve ha ricoperto il campo profughi di Moria sull'isola greca di Lesbo, che ospita più di 4.000 persone, venerdì scorso. Roland Schönbauer, un portavoce per l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), ha detto alla CNN lunedì che, dopo la tempesta, l'organizzazione stava trasferendo in albergo circa 120 uomini, donne e bambini vulnerabili, comprese le persone che vivono ancora nelle tende.



A migrant receives food during snowfall at the Moria camp on Lesbos, on January 9, 2017.

La situazione in Moria è fluida, e il portavoce non ha tuttavia una stima del numero di persone che vivono ancora nelle tende. I volontari dicono che migliaia di profughi vivono ancora in ripari di fortuna all'aperto nel campo, nonostante le dichiarazioni del ministro greco per la migrazione, Yiannis Mouzalas, indichino il contrario. "Non ci sono migranti e rifugiati che vivano ancora al freddo", ha dichiarato Mouzalas ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa giovedì. Secondo rapporti locali, Mouzalas ha suggerito che c'era solo una manciata di tende rimaste a Vayiohori, vicino a Salonicco, e ad Atene.

Una residente di Lesbo e volontaria, Philippa Kempson, ha però diffuso un video attraverso la CNN che mostra condizioni scioccanti al campo Moria, dove alcune tende sembravano aver collassato sotto il peso della neve. "Sono stupita che nessuno sia ancora morto", ha detto. Kempson e suo marito Eric hanno collaborato con le operazioni di soccorso sull'isola, da quando la crisi dei rifugiati è scoppiata due estati fa. Secondo loro, questo è il peggior inverno che Lesbo ha vissuto negli ultimi 15 anni.



An asylum seeker walks next to snow-covered tents at the Moria refugee camp.

Ella Carlquist, fondatrice e presidente dell'organizzazione umanitaria United Rescue Aid, anche conosciuta come United Rescues, ha detto alla CNN di aver riscontrato alcuni casi di ipotermia al campo Moria, dove molte persone non dispongono di vestiti invernali adeguati. "Il clima è stato peggiorato da un bel po' di tempo ormai. La gente pensa che la Grecia sia fatta di eterna estate e spiagge. Ma non è così", ha detto Carlquist. Lia Gogou, una ricercatrice di Amnesty International che era in Moria ai primi di dicembre, ha detto che neanche le persone che dormono nei containers sono in grado di mantenersi al caldo. Amnesty International sta facendo pressione perché i richiedenti asilo siano trasferiti dalle isole greche sulla terraferma.



A child plays in the snow at the Kara Tepe camp on the island of Lesbos following heavy snowfalls.

"I richiedenti asilo sulle isole greche debbono affrontare sovraffollamento, temperature polari, mancanza d'acqua calda, violenza ed attacchi razzisti", ha detto in una dichiarazione Iverna McGowan, direttrice di Amnesty International's European Institution's Office (vedi: [statement](#)). "Malgrado avessimo chiesto da tempo di migliorare le condizioni di accoglienza, i rifugiati vengono obbligati a rimanere nelle isole, in modo da poter poi essere espulsi in Turchia. Questo è in linea con l'interpretazione dell'accordo UE/Turchia sui rifugiati, ma è disumano."

L'avvertimento ONU sul calo delle temperature

Il portavoce dell'UNHCR, Adrian Edwards, aveva fatto un simile appello venerdì scorso, il giorno prima che la tempesta artica colpisse l'Europa.

"L'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati ribadisce il suo invito ad accelerare lo spostamento dei richiedenti asilo dalle isole dell'Egeo alla Grecia continentale", ha detto Edwards presso il Palazzo delle Nazioni di Ginevra. "La necessità di una migliore protezione diventerà tanto più acuta in questa fine settimana, in cui si prevede una brusca caduta delle temperature. Siamo preoccupati".



A girl holds a snowman at the Kara Tepe camp on the Greek island of Lesbos following heavy snow.

Secondo l'UNHCR, a partire dal 4 gennaio solo circa 7.800 persone sono state trasferite, o in programma di esserlo. Nell'ambito del meccanismo UE Relocation - esse rappresentano appena il 12% dei 66.400 posti concordati l'anno scorso. I trasferimenti di richiedenti asilo verso la terraferma sono ammessi solo dopo che le persone hanno completato il processo di registrazione, processo che è stato ritardato da una serie di fattori, tra cui la carenza di spazi sulla terraferma. "E' del tutto disumano. Le persone sono bloccate qui da un anno. Come ci si aspetta che la gente possa sopravvivere?" ha detto Carlquist. "Quello che abbiamo qui non è nemmeno più una situazione di rifugiati ... si tratta di migliaia di persone senza casa, senza futuro".



A migrant stands next to a snow-covered tent at the Moria refugee camp, Lesbos.

L'UNHCR aveva festeggiato in un video condiviso su facebook a fine Novembre, la promessa di un contributo di € 25.000.000 da parte del dipartimento aiuti dell'Unione europea, noto come Echo. Nel

filmato, Liene Veide, portavoce dell'UNHCR, aveva evidenziato come una parte di questi fondi sarebbero stati utilizzati per aiutare i rifugiati a prepararsi per l'inverno. Dal mese di aprile, Echo ha dato all'UNHCR 14 milioni di € di fondi specificamente per misure di preparazione al clima invernale, che comprende il miglioramento delle infrastrutture di riparo, nuovi contenitori residenziali, coperte termiche e giacche invernali. Aspasia Kakari, responsabile della comunicazione a Medici Senza Frontiere (MSF o Medici senza frontiere), ha detto alla CNN che, se questi fondi fossero effettivamente arrivati, le condizioni disastrose in campi come Moria si potevano evitare. "Se il clima peggiora, cominceremo a vedere morti che erano del tutto prevedibili", ha detto Kakari.

I richiedenti asilo in tutta Europa fronteggiano un clima di freddo mortale

Altrove in Europa, i rifugiati non se la passano molto meglio, dato il crollo delle temperature. La polizia federale tedesca ha detto di aver scoperto 19 richiedenti asilo - tra cui cinque bambini - in condizioni di ipotermia dopo essere stati abbandonati presso una fermata dell'autostrada di Baviera, con una temperatura di -4 ° F (-20 ° C), domenica scorsa. Il loro autista aveva abbandonato il camion, lasciando il gruppo in una zona non riscaldata di carico per ore. In Bulgaria, la polizia di frontiera ha detto che due uomini dall'Iraq e una donna somala sono stati trovati morti dal freddo tra le montagne vicino a Turchia la scorsa settimana.

Diverse centinaia di richiedenti asilo, riparatisi in un magazzino abbandonato a Belgrado, si trovano ad affrontare temperature fredde estreme. Gli operatori umanitari nella capitale serba hanno detto che i profughi hanno acceso fuochi nel magazzino al fine di tenersi al caldo, e molti si sono ammalati. "E' incredibile come le persone possano ancora sopravvivere in queste condizioni," ha detto alla CNN Todor Gardos, un ricercatore di Amnesty International.

I Radicali: "Regolarizzare chi lavora, soluzione non sono i Cie"

Magi e Capano: "Governo demagogico, soffia sul fuoco dell'intolleranza. È la Bossi-Fini che genera irregolarità, va superata"

Roma - 3 gennaio 2016 - "Il rilancio della propaganda securitaria sui migranti segna per il governo un pessimo esordio su uno dei temi cruciali per il Paese. La nuova crociata contro gli irregolari annunciata dal ministro dell'Interno Minniti e dal capo della polizia Gabrielli, infatti, rappresenta risposta demagogica e di facciata a una questione che affonda le sue radici in nodi strutturali finora mai affrontati". Così Riccardo Magi, segretario di Radicali Italiani, e il tesoriere Michele Capano, commentano le stretta sull'immigrazione irregolare annunciata da governo e Polizia. "Affermare infatti che occorre intensificare i controlli, aumentare le espulsioni e creare nuovi Cie, significa soffiare sul fuoco dell'intolleranza - legittimando l'equazione "clandestini uguale pericolo" respinta anche dal presidente Mattarella - e ignorare ciò che ormai dovrebbe essere evidente a chiunque". I dati degli ultimi vent'anni - sottolineano i radicali - parlano chiaro. Da un lato, nella stragrande maggioranza dei casi, l'irregolarità è dovuta agli ostacoli legislativi, amministrativi e burocratici imposti dalla Bossi Fini, e non certo alla volontà di compiere atti criminali o terroristici. Dall'altro, come il caso di Amri dimostra in modo emblematico, laddove ci si è trovati davanti a episodi legati al terrorismo (che comunque si contano sulle dita di una sola mano), neppure il trattenimento nei Cie e la conseguente espulsione hanno sortito alcun effetto preventivo, visto anche il rifiuto da parte dei paesi di origine di riprendersi i soggetti davvero pericolosi. Oltre alla ormai nota impossibilità di procedere ai rimpatri". "L'unica soluzione - aggiungono Magi e Capano- è quella di superare finalmente la Bossi-Fini, come propone Radicali Italiani, favorendo in ogni modo la regolarizzazione di chi viene nel nostro Paese per lavorare onestamente, concentrando gli sforzi di polizia sui pochi pochissimi casi di effettivo pericolo".



Cona e CIE segnali preoccupanti che chiedono un cambio radicale nelle politiche migratorie in Italia



La rivolta che è scoppiata nella notte al centro di prima accoglienza di Cona in provincia di Venezia e la proposta di questi giorni di aprire i CIE in ogni città sono segnali che destano grave preoccupazione. Sono situazioni che riaffermano un'urgenza più volte sottolineata dal **Centro Astalli** (Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia): la necessità di ripensare e riformare il sistema di immigrazione e asilo in Italia. In particolare va ribadito che è ampiamente dimostrato che privilegiare l'uso di **centri con numeri elevati di migranti non è mai una buona soluzione**. La fase di emergenza deve durare pochissimo e va supportata da una buona organizzazione della rete di accoglienza per piccoli numeri, diffusa sul tutto il territorio nazionale, restituendo così dignità ai migranti accolti e agli operatori che li assistono. **P. Camillo Ripamonti**, presidente Centro Astalli, sottolinea che: "È fondamentale il coinvolgimento dei comuni. Basterebbe che ognuno accolga poche decine di migranti in maniera progettuale e inclusiva. Questa è la strada da seguire per evitare situazioni di tensione e di ingovernabilità di un fenomeno che viene raccontato sempre più spesso con toni allarmistici ed emergenziali, ma che di fatto i numeri ci mostrano essere assolutamente gestibile attraverso un'efficace programmazione". In questi gironi si torna a parlare di CIE e di rimpatri come se una risposta securitaria fosse in grado da sola di affrontare un fenomeno complesso articolato come quello delle migrazioni. "Ci pare pericoloso e fuorviante - continua Ripamonti - tornare ad associare immigrazione a criminalità in un clima esacerbato dalla minaccia terroristica. Più che di politiche volte a trovare soluzioni costruttive sul lungo periodo si propongono misure apparentemente più di impatto nell'immediatezza nel tentativo di tranquillizzare l'opinione pubblica. La legge Bossi Fini, attualmente in vigore, ha 15 anni di vita. Fu scritta in un momento in cui le migrazioni in Italia erano profondamente diverse da quelle attuali. Guardare al

passato senza l'urgenza di una rilettura e di un radicale rinnovamento delle politiche migratorie nazionali non può portare ad alcun progresso".

LA POLEMICA

Migranti, il M5s all'attacco: no ai Cie, espellere gli irregolari



ROMA, 05 gennaio 2017 - Sul fronte rovente dell'immigrazione non si placa la polemica politica, e mentre il ministro dell'Interno Marco Minniti prosegue il suo viaggio nel Mediterraneo, sindaci e governatori chiedono di poter far lavorare i migranti ospitati dai comuni. Forte l'intervento di Beppe Grillo: «aprire un Cie per regione, come propone il ministro Minniti, rallenterebbe solo le espulsioni degli immigrati irregolari - fa sapere dal suo blog il leader M5S - e non farebbe altro che alimentare sprechi, illegalità e mafie, con pesanti multe (pagate dai cittadini italiani) per la violazione di sentenze della Corte di Giustizia Europa e della Corte Costituzionale in materia di diritti umani». Per il leader dei pentastellati è dunque venuta l'ora di «identificare chi arriva in Italia, scovare i falsi profughi, espellere rapidamente gli immigrati irregolari nel giro di qualche giorno, senza parcheggiarli in inutili Cie spesso gestiti dalle mafie, accogliere chi ha diritto d'asilo ed integrare seriamente gli immigrati regolari. Sono cose che il M5S afferma con buonsenso da anni». Grillo ricorda poi che con la proposta di abolizione del reato d'immigrazione clandestina votata dagli iscritti M5S («reato inutile che ancora non è stato cancellato dal governo Pd-Ncd) miravamo a rendere più snelle le espulsioni, diminuire i costi a carico dei cittadini e facilitare il duro lavoro di magistrati e forze dell'ordine». Un programma serio sul tema dell'immigrazione, sottolinea ancora Grillo, deve riuscire a coniugare «buonsenso, rispetto ferreo della legalità e diritti umani». Nel frattempo sindaci e governatori sono ancora in prima linea sul capitolo spinoso dell'accoglienza migranti, e molti concordano sull'opportunità che i migranti lavorino sia per «ricambiare» l'ospitalità che viene offerta loro, sia per favorire l'integrazione sociale con le comunità che li accolgono. «Il ministro Minniti imponga che tutti i migranti lavorino gratuitamente, in primis per ricostruire le aree terremotate», chiede Flavio Tosi,

sindaco di Verona. Sulla stessa linea il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi e il sindaco di Prato, Matteo Biffoni, delegato Anci alle politiche per l'immigrazione. «Noi sindaci saremmo felici se i migranti facessero lavori socialmente utili - spiega - sia come forma di 'restituzione che di integrazione con i residenti». «Al ministro dell'Interno Marco Minniti chiediamo: ci metta in condizioni di obbligare a lavori utili le persone che arrivano nel nostro Paese: è avere poco rispetto tenerle a non far nulla per un anno e più», chiarisce Rossi. Per il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, «servono rimpatri forzati e respingimenti, come facevo io da ministro dell'Interno». Dice la sua anche la presidente della Regione FVG e vicesegretaria del Pd, Debora Serracchiani, secondo la quale «la soluzione che si è dimostrata più idonea è quella dell'accoglienza diffusa e se tutti gli 8mila Comuni italiani la applicassero avremmo ridotto al minimo situazioni di crisi come quelle che si sono verificate al Cona di Venezia e altrove». Bisogna poi prendere atto, rileva, «che ci sono stranieri sul nostro territorio che non hanno diritto ad essere riconosciuti come richiedenti asilo e che è giusto vengano rimpatriati». Nel frattempo il titolare del Viminale, Marco Minniti, ha programmato a breve una sua visita a Tripoli. E già oggi vi sono stati contatti fra il Governo di Accordo Nazionale libico e quello italiano sui temi della sicurezza di comune interesse. In una giornata fitta di impegni il nostro ministro dell'Interno ha incontrato l'omologo maltese, Carmelo Abela, a La Valletta. «La migrazione non riguarda solo alcuni Paesi del Mediterraneo: è diventata un motivo di preoccupazione per tutta l'Europa, e tutti i Paesi debbono unirsi per cercare di trovare una soluzione comune», hanno affermato in maniera congiunta al termine del faccia a faccia. Ieri invece Minniti era stato in Tunisia dove ha avuto colloqui con l'omologo tunisino Hedi Majdoub. La sicurezza del Mediterraneo è stato anche lì il tema al centro del vertice. L'obiettivo, per il Governo italiano, è siglare accordi con i Paesi d'origine per accelerare i rimpatri di coloro che non hanno le carte per rimanere in Italia. Su 100 migranti che arrivano nel nostro Paese, infatti, solo 40 ottengono lo status di rifugiato.

Lavoro

ICT Transfer

Più semplice arrivare in Italia per i lavoratori stranieri delle multinazionali

Approvate definitivamente le nuove regole su ingresso e soggiorno di dirigenti, lavoratori specializzati e lavoratori in formazione. Avranno un permesso di soggiorno ICT



(da: www.stranieriniitalia.it) Roma - 5 gennaio 2017 - I lavoratori stranieri delle multinazionali potranno presto arrivare più facilmente in Italia e poi anche spostarsi nel resto d'Europa, grazie a nuove regole che prevedono ingresso fuori quota e uno speciale permesso di soggiorno. Lo scorso 23 dicembre, il Consiglio dei Ministri ha approvato definitivamente decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva 2014/66/UE sulle condizioni di ingresso e soggiorno dei dirigenti, lavoratori specializzati, lavoratori in formazione di Paesi terzi nell'ambito di trasferimenti intra-societari. "Tra gli obiettivi del provvedimento - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - vi è l'introduzione di definizioni comuni e condizioni di ammissione trasparenti e semplificate per queste categorie". Le aziende potranno far arrivare qui il lavoratore appena ce n'è bisogno, indipendentemente dalle quote e dai tempi dei decreti flussi, presentando una domanda online di nulla osta allo sportello unico per l'Immigrazione, che dovrà rispondere entro 45 giorni. Una procedura semplificata, e quindi presumibilmente più veloce, è prevista per le imprese che stipulano protocolli d'intesa col ministero dell'interno. Una volta qui, i lavoratori avranno uno speciale permesso di soggiorno ICT (Intra-corporate transfer), della durata pari a quella del trasferimento richiesto: massimo tre anni per manager e lavoratori specializzati, massimo un anno per i tirocinanti. Indipendentemente alla durata del permesso, potranno anche portare qui i familiari con un ricongiungimento. In Italia potranno arrivare anche i lavoratori che hanno ottenuto un permesso ICT da un altro stato dell'Unione Europea. Per soggiorni fino a 90 giorni, basterà una semplice "dichiarazione di presenza", mentre per quelli superiori ai 90 giorni dovranno chiedere un altro documento (permesso

"mobile ICT") ma potranno già lavorare in Italia mentre attendono il rilascio.

Scarica

<http://www.uil.it/documents/direttiva-eu15-5-2014-66.pdf>

Società

Gli stranieri vogliono fare startup in Italia, ma gli italiani se ne vanno

- Cresce il numero di candidature pervenute dall'estero per avviare una startup innovativa nel nostro Paese. Mentre continua a diminuire il numero di giovani nelle nostre città.
- SPECIALE_Startup

ROMA - Malgrado l'Italia, fino ad oggi,

sia rimasta tra i fanalini di coda quanto a innovazione tecnologica e, soprattutto, capitali investiti in essa, di certo non si può dire che non attragga talenti. Non solo cervelli in fuga, quindi, ma anche giovani che in Italia ci vogliono venire per fare impresa davvero. Sebbene molte città italiane siano in via di spopolamento proprio a causa delle mancate opportunità per i giovani (a Torino negli ultimi 10 anni i giovani under 34 sono diminuiti di 63mila unità), le domande di candidatura per creare una startup qui in Italia sono aumentate. Un fenomeno paradossale, che non riguarda, tuttavia, solo l'Italia, ma l'intera Europa. Per talenti che arrivano ce ne sono altrettanti che se ne vanno (o forse di più).

Crescono gli stranieri che vogliono fare impresa in Italia

I dati arrivano dall'ultimo rapporto di Italia Startup Visa, il programma lanciato nel 2014 e che introduce una procedura interamente online, gratuita e centralizzata per la concessione dei visti d'ingresso per lavoro autonomo a cittadini non UE che intendono avviare, individualmente o in team, una startup innovativa nel nostro Paese. 161 al 3 dicembre 2016. Con una crescita costante. Sì, perché sono state 18 le candidature ricevute nel 2014, 44 nel 2015, e ben 99 nel 2016: 33 nel primo quadrimestre dell'anno, 37 nel secondo e 29 nel terzo. La grande maggioranza delle candidature è stata presentata per via diretta (148), mentre 7 hanno avuto luogo mediante incubatore certificato, 6 con H-Farm (Roncade, TV) e 1 con Working Capital (Roma). Questo significa che sono molto i talenti stranieri che decidono di avviare una startup innovativa qui in Italia.

Uomini imprenditori esperti
A voler fare impresa nel nostro Paese sono principalmente gli uomini (70,9%), mentre solo il 29%

è donna. Si tratta di candidati giovani, con un media d'età che va dai 34 ai 36 anni (anche se il più vecchio aveva 65 anni al momento della candidatura). Solitamente si tratta di talenti che hanno già un'esperienza imprenditoriale maturata alle spalle, soprattutto nei settori quali ingegneria, informatica, marketing, management e consulenza.

Ci amano i russi e i cinesi
I richiedenti visto provengono da 32 Paesi diversi, tre in più rispetto al 31 agosto: si registrano infatti le prime candidature da Malesia, Taiwan e Turchia. Escludendo le candidature rigettate, gli Stati da cui proviene almeno un destinatario di nulla osta al visto startup sono 22. Il Paese più rappresentato rimane la Russia, con 41 application (il 25,9% del totale), di cui 32 accettate (il 30,5% del totale). Tra i Paesi con più di 10 candidature troviamo al secondo posto la Cina (20), che rispetto allo scorso semestre sopravanza gli Stati Uniti, raggiunti dal Pakistan a quota 17. Segue l'Ucraina, con 15 candidature: questo Paese si distingue perché tutte le application provenienti da suoi cittadini hanno ricevuto parere favorevole. All'estremo opposto, solo 4 candidature tra le 17 pervenute da cittadini pakistani hanno avuto successo.

Lo spopolamento delle città
Per imprenditori stranieri che entrano nei confini italiani ci sono giovani italiani che se ne vanno. Un fenomeno paradossale, in effetti, se ci pensiamo. E che proprio per questo è ancor più degno di preoccupazione. Già, perché salvo le eccezioni, le nostre città italiane non è che se la passano proprio benissimo. Secondo uno studio della McKinsey che ha analizzato i fenomeni dell'urbanizzazione negli ultimi anni, circa il 34% delle grandi città europee perderà abitanti nei prossimi dieci anni. Dal Portogallo fino a Valencia, dalla Germania orientale a quella meridionale. E tutto il Mezzogiorno italiano, comprese le isole, Genova e pezzi di Piemonte. Sembra salvarsi solo Milano, l'Emilia Romagna e il Trentino dove invece dovrebbe registrarsi una crescita. In Italia la popolazione delle grandi città ristagna dagli anni 90. Cresceva dello 0,4% l'anno fino al 2015. Salirà dello 0,3% l'anno nei prossimi dieci. Ma, mentre finora il grosso dell'aumento era dato dalla crescita della popolazione nelle città, nei prossimi dieci anni le nascite, praticamente, si azzerano (0,03% l'anno) e l'incremento è quasi interamente dovuto all'immigrazione, da dentro o fuori i confini. Dove ci si sposta? Verso le megalopoli, i Paesi in via di sviluppo, in Africa, in Brasile e Cina.

Studenti stranieri, la beffa dei permessi di soggiorno più lunghi

La legge resta inapplicata. E così ogni anno devono mettersi in fila all'università, alle Poste e in Questura.

La petizione: "Non spezziamo i sogni degli studenti negando i loro diritti"

Di Elvio Pasca



Roma - 10 gennaio 2017 - C'è un **impegno che l'Italia non mantiene**. Una legge che da tre anni a questa parte i governi hanno dimenticato di applicare. Agosto 2013. Enrico Letta è presidente del Consiglio, Cécile Kyenge ministra dell'integrazione. Palazzo Chigi vara un **decreto legge sull'istruzione** che contiene anche una novità importante per gli studenti stranieri. Dice che la **durata del loro permesso di soggiorno** non può essere "inferiore al periodo di frequenza, anche pluriennale, di un corso di studio di istituzioni scolastiche, universitarie e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica o per formazione debitamente certificata". Una boccata d'aria, la **fine dei rinnovi anno per anno**. Frequenti un corso di laurea triennale? Avrai un permesso triennale, anche se resta "la verifica annuale di profitto", devi cioè continuare a superare esami se vuoi conservare il tuo documento. Altra novità: "Il permesso può essere **prolungato per ulteriori dodici mesi** oltre il termine del percorso formativo", magari per cercare lavoro con un po' più di tranquillità.

"È una norma molto importante - commenta allora Letta - fatta apposta per cercare di essere **più attrattivi** nei confronti degli studenti che dall'estero vengono a studiare in Italia, uno dei grandi problemi del nostro sistema dell'istruzione". Entusiasta Kyenge: "Un **gran passo per l'Italia**, ci mette al pari di altri Paesi. Vogliamo rendere le nostre università competitive, venire incontro ai molti studenti che per difficoltà burocratiche non riuscivano a continuare gli studi".

Peccato che quel passo, in realtà, non è stato fatto mai. Oggi un universitario straniero, arrivato davvero dall'estero o cresciuto qui, figlio di immigrati, è **ancora costretto a rinnovare il suo permesso ogni anno**.

Vuol dire che ogni anno deve ritirare il certificato con gli esami all'università, presentarlo insieme

alla domanda di rinnovo alle Poste, farsi fotografare e prendere le impronte digitali in Questura, poi tornare in Questura a ritirare il documento quando è pronto e sta già per scadere di nuovo. I suoi compagni italiani sono a studiare o a divertirsi, lui è **in fila**. Cosa è successo? La domanda giusta è: cosa non è successo. In oltre tre anni, infatti, prima Letta e i suoi, poi Renzi e gli altri, non hanno trovato il tempo o la voglia di scrivere i **regolamenti attuativi** della nuova legge. Avrebbero dovuto farlo entro sei mesi, ma niente. E così quelle novità rimangono **carta straccia**. Sei studente? Vieni in Questura, ecco il tuo permesso, ci rivediamo tra dodici mesi. Come se non fosse cambiato nulla.

Ora che a Palazzo Chigi è arrivato un nuovo governo, ci si chiede se sarà la volta buona. “Non spezziamo i sogni degli studenti negando i loro diritti. La legge c’è. Applicatela!” si legge in una **petizione** al premier Paolo Gentiloni e ai ministri dell’Istruzione e dell’Interno Valeria Fedeli e Marco Minniti lanciata su Change.org da **Elvira Ricotta Adamo** dell’associazione **QuestaèRoma**, insieme ad altri “ragazzi italiani e stranieri, accomunati dall’amore per questo Paese e dalla scelta di voler studiare in Italia”.

“Le nuove regole sembravano una svolta dopo tante battaglie e invece non se n’è fatto niente. Con i rinnovi annuali, di fatto, si rimane per mesi **ostaggi della burocrazia**, con in tasca permessi scaduti che tra l’altro non consentono di spostarsi in Europa” spiega Ricotta Adamo a Stranieriinitalia.it. “Una **difficoltà in più**, che scoraggia ulteriormente la scelta di studiare qui e si aggiunge alla scarsità di borse di studio e altri problemi cronici. Non stupiamoci, poi, se l’internazionalizzazione dei nostri atenei è così bassa”.

Possibile che non si riesca ancora a rendere operativa quella legge? Il problema potrebbe essere, come per le autocertificazioni, far dialogare le banche dati delle università con quelle del ministero dell’Interno, per verificare automaticamente gli esami sostenuti. “Ma si può paralizzare una riforma così importante per una **questione di procedure**? Dal 2013 a oggi non hanno trovato una soluzione? Possono **migliorare la vita** di decine di migliaia di giovani, è tempo che si diano una mossa”.

Voglio presentare la domanda per il permesso Ue soggiornanti di lungo periodo e mi hanno detto che servono casellario giudiziale e carichi pendenti. Perché? Come posso procurarmeli?



5 gennaio 2017 - Il permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo, la cosiddetta **carta di soggiorno**, non può essere rilasciato a chi è ritenuto **pericoloso** per l’ordine pubblico o per la sicurezza dello Stato. Questa valutazione, che dovrà comunque tenere conto “della durata del soggiorno nel territorio nazionale e dell’inserimento sociale, familiare e lavorativo dello straniero”, viene fatta soprattutto in base a ciò che risulta dal **certificato del casellario giudiziale** e dal **certificato dei carichi pendenti**. Entrambi questi documenti dovranno essere allegati alla domanda per il permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo. Il certificato del casellario giudiziale riporta tutti gli eventuali provvedimenti di **condanna definitivi**, il certificato dei carichi pendenti riporta invece eventuali procedimenti penali **ancora in corso**. Entrambi vanno chiesti alla **Procura della Repubblica**, dal diretto interessato o da persona da lui delegata, e hanno una validità di sei mesi. Per ciascun documento bisogna versare € 3,84 per diritti di certificato, € 16 di bollo e, se si chiede il rilascio nella stessa giornata, € 3,84 per diritti di urgenza. Un passaggio obbligato per gli immigrati che vogliono la carta di soggiorno, dal momento che non sono ammesse autocertificazioni. Stranieriinitalia.it

Carta di soggiorno, a che servono e dove si chiedono i certificati penali?